

Blog

CONTATTI
WWW.UNITA.IT

[BLOG.JOSESARAMAGO.ORG](http://blog.josesaramago.org)

Il viaggio dell'elefante

<http://blog.josesaramago.org/> è il quaderno fantastico di José Saramago, il racconto quotidiano del "viaggio dell'elefante" (che è anche il titolo dell'ultima opera del premio Nobel portoghese). Siglato da frasi tratte dalle pagine più famose di Saramago, il blog distribuisce contributi dello scrittore tra file multimediali, immagini, cronache e frammenti delle sue opere. Insomma, l'ottantacinquenne scrittore portoghese ha fatto "un passo in avanti" e si è lanciato nel Web 2.0.

[WWW.BLIMUNDA.NET](http://www.blimunda.net)

Neve, governo...

Quasi tutto il Nord Italia è sotto la neve. Neve anche a Milano, la città va in tilt per mancanza di sale e la blogosfera si mette in subbuglio per le singolari decisioni del sindaco Letizia Moratti. Una delle più ironiche riflessioni è quella di blimunda. Vero che il motto del suo blog (<http://www.blimunda.net/>) è: «Sempre meglio che lavorare», resta il fatto che donare il sale necessario a liberare le strade milanesi dalla neve a Torino come ha fatto la Moratti è sintomo che - scrive Blimunda in "Sale in zucca" - il sale manca anche da qualche altra parte.

[UNITIPERLASALUTE.BLOG](http://unitiperlasalute.blogspot.com)

Tassare la CO2

<http://unitiperlasalute.blogspot.com/> è il blog dell'associazione di volontariato per il miglioramento della salute dei cittadini di Savona, ma anche quello di occuparsi dell'impatto ambientale della centrale termoelettrica di Vado Ligure. In «Caro Obama, meglio tassare la CO2» i blogger riportano la lettera del climatologo James Hansen al presidente Usa per esporre la sua ricetta per il clima. «Stop al carbone e carbon tax con 100% di dividendo». La speranza è che il 2009 sia l'inizio di una lotta seria contro il riscaldamento globale.

[HTTP://WWW.COCA-COLA](http://www.coca-cola.com)

Conversazione in bolle

Un blog per parlare di Coca-Cola. L'idea è di Phil Mooney, il trentennale ex storico e archivist della compagnia che ha deciso di raccontare, documenti alla mano, un pezzo della vita di tutti i consumatori della famosa bibita. L'editor ci tiene a sottolineare, però, che il blog non avrebbe senso se fosse a senso unico... Tattica di marketing, forse?

(a cura di ALESSIA GROSSI)

OGGI STESSO RIPARTA IL VIAGGIO DEL PD

**NUOVO SLANCIO
AL PROGETTO**

Ivan Scalfarotto



Ma noi Democratici, chi siamo? È la domanda, largamente inespressa e inevasabile, che sembra cucire insieme tutte le inquietudini che il PD ha vissuto negli ultimi mesi. La questione dell'identità è ormai ineludibile perché intimamente legata alle ragioni del consenso: saper spiegare cosa voglia dire essere democratici significa anche poter trasmettere in modo chiaro le ragioni per sostenere il PD; la crisi che viviamo è anche la prova della nostra incapacità di fornire una risposta convincente alla cruciale domanda. Il PD è stato fondato sulla base della constatazione, forse non particolarmente tempestiva ma pur sempre coraggiosa, dell'inadeguatezza delle grandi famiglie politiche del XX secolo di fornire risposte alle questioni del nostro presente. I movimenti delle persone in un mondo fattosi improvvisamente piccolo, nel quale culture, razze e religioni sono entrate in contatto ravvicinato; la crisi delle nazioni davanti a questioni che attengono all'intera umanità, quali la sopravvivenza del pianeta; l'aspirazione delle donne ad una parità vissuta nella vita reale e il progressivo liberarsi di nuovi modi di fare famiglia; le tecnologie, che consentendo il verificarsi di tanti nostri gesti quotidiani in tempo reale, hanno modificato il nostro senso del tempo: tutti fenomeni davanti ai quali la politica con i suoi occhiali novecenteschi ha fatto una fatica improba a stare al passo, quando ci è riuscita. Il PD è stata la risposta: le forze riformatrici che hanno accettato di rimettersi in gioco per imparare ad interpretare il presente. O almeno questo avrebbe dovuto essere, questa era la promessa, la scommessa interrotta dalla sconfitta elettorale dopo la quale il partito si è rinchiuso nel suo guscio come una tartaruga spaventata. I gruppi dirigenti si sono rifugiati ciascuno nella propria vecchia identità; lo sforzo di sintesi si è visto più "a valle", nel cesello utilizzato per stilare documenti che accontentano tutti finendo col dire ben poco (come nella Direzione del 19 dicembre), che "a monte", nel costruire un partito dove si dicono cose condivise perché si è discusso nella sostanza e non perché si è negoziato sulla forma. La fatica di essere democratici sta tutta qui: nel nostro evitare tutte le questioni difficili (dal PSE a Eluana, passando per la responsabilità politica dei nostri amministratori) che è la conseguenza della sintesi che non abbiamo ancora compiuto, delle passate appartenenze mai archiviate, del partito che non ha ancora, appunto, una sua identità. Ma se non siamo in grado di dare risposte ai grandi temi di oggi, qual è il nostro oggetto sociale e perché mai gli elettori dovrebbero alla fine votare per noi? Il viaggio del PD, così presto interrotto, deve ripartire oggi stesso. Perché mai come nell'Italia di oggi c'è stato più bisogno di un partito come quello che insieme ci eravamo immaginato. ❖

GAZA, PERCHÈ QUESTO GOVERNO È ININFLUENTE

**DIPLOMAZIA ITALIANA
E POLITICA PICCOLA**

Umberto De Giovannangeli



Irrilevante. È il minimo che si possa dire dell'iniziativa diplomatica italiana sul tormentato e insanguinato scenario mediorientale. Irrilevante, tanto più se raffrontata all'attivismo francese che, non da oggi, sta rubando spazi alla presenza italiana in questa area nevralgica del mondo. Questa irrilevanza non può essere contestata, da parte del ministro degli Esteri Franco Frattini, facendo la conta delle telefonate, dei comunicati, delle interviste che hanno scadenzato questi angoscianti dodici giorni di guerra. Così come non è possibile misurare l'incidenza della nostra politica estera dal numero delle «pacche sulle spalle» elargite dallo stranamente silente presidente del Consiglio a sempre sbigottiti interlocutori internazionali. Alla base di questa irrilevanza vi è una linea politica, un fare diplomazia in Medio Oriente, che ha azzerato quel credito che l'Italia era riuscita a conquistarsi sullo scenario mediorientale nel vivo di un'altra drammatica contingenza: quella della guerra in Libano dell'estate 2006. Irrilevanti perché «partigiani». Irrilevantemente partigiani. Perché non si aiuta Israele, non si è «amici di Israele» se si perde credito e credibilità nel mondo arabo. Ai tempi della guerra in Libano, l'Italia del governo Prodi seppe trainare l'Europa, e non solo, a farsi carico, sul campo e non a parole, anche della sicurezza di Israele bersagliato dai razzi degli Hezbollah. Si incide se si è capaci di parlare, ed essere ascoltati, da tutte le parti in conflitto. Si incide se si è percepiti, da tutte le parti in conflitto, come mediatori davvero super partes. È ciò che rende forte l'iniziativa diplomatica messa in campo su Gaza dal presidente francese Nicolas Sarkozy. Ed è ciò che aveva reso forte l'iniziativa italiana in Libano. Irrilevanti. Perché «orfani» della presidenza americana di George W. Bush, un «grande presidente che passerà alla Storia», ha sentenziato nell'ultimo incontro con l'«amico George», Silvio Berlusconi. Orfani di una Presidenza Usa che in Medio Oriente ha oscillato tra disastri (l'Iraq) e petizioni di principio contraddette drammaticamente dai fatti (la pace fra israeliani e palestinesi entro la fine del 2008). Ininfluenti perché subalterni. E privi di un indirizzo politico che sia altro e di più del ripetere un assunto in sé assolutamente condivisibile: il diritto alla sicurezza d'Israele. Ma non è recitandolo in ogni occasione, che si aiuta davvero Israele a conquistare la sua sicurezza. Che non potrà mai venire dal solo esercizio della forza. Essere amici di Israele è farsi carico anche delle ragioni dei palestinesi. E sostenere, con i fatti e non con generiche aperture, una leadership, quella di Abu Mazen, messa in crisi non solo dall'estremismo di Hamas ma anche dalla colonizzazione dei Territori e dalle scelte unilaterali compiute da Israele. Ma questo il Cavaliere silente non l'ammetterà mai. ❖